

donne violente che governano il mondo

Romanzi | *In Ragazze elettriche di Naomi Alderman*

gli uomini sono i custodi del focolare. E il sesso femminile domina. Con la ferocia che nasce da ogni potere

FLAVIA GASPERETTI

■ La quindicenne Allie scopre il potere una sera in cui, come molte altre sere, l'uomo che l'ha adottata dopo averla massacrata di botte la violenta. Roxanne lo scopre in un armadio dove l'hanno rinchiusa dei sicari per poter con più agio uccidere sua madre. Tunde lo vede in azione per la prima volta in un mercato di Lagos quando assiste a una scena inspiegabile: una ragazza si libera dalle attenzioni di un molestatore toccandogli il braccio e fulminandolo con una potente scarica elettrica.

Non si sa da dove venga il potere e circoleranno molte ipotesi: mutazione genetica, esperimenti post-bellici che hanno inquinato per sempre le falde, si affastellano i più disparati complottismi ma i dati certi sono pochi; il potere ha la sua sede da qualche parte appena sotto lo sterno, in un filamento di muscolo striato rosso-violaceo chiamato *skein*. Ad averlo sono le ragazze, la sua comparsa parrebbe succedere di poco alla loro raggiunta maturità sessuale. Il potere è trasmissibile, le giovani possono risvegliarlo anche nelle donne adulte tramite il tocco della mano e una piccola scossa. Il

potere consiste, sì, nella possibilità di rilasciare scariche elettriche più o meno potenti, ma non solo: le sue detentrici scoprono presto di non possederlo tutte nella stessa misura, che esso può essere affinato, potenziato e che acquisirne il controllo permette di intervenire sull'elettricità intrinseca dei corpi, dell'ambiente e delle macchine. Il potere permette di operare distruzioni senza precedenti, come anche di riparare e guarire. Ma la cosa più certa di tutte è che non c'è una cura. Questa non è un'anomalia temporanea, non esiste farmaco né vaccino. Ben presto - man mano che il potere passa letteralmente di mano in mano facendo cadere regimi, rimescolando il mazzo degli oppressi e degli oppressori, rovesciando tutti gli ordini costituiti e arrivando persino a ridisegnare il volto maschile, paterno, di Dio - l'unica certezza è che non ci sarà più un ordine al quale tornare.

• **Nel nome di Atwood**

È da qui che prende le mosse *The Power*, romanzo della britannica Naomi Alderman, recente vincitrice del Baileys Women's Prize for Fiction, che sarà pubblicato anche in Italia da **notte-**

tempo con il fastidioso titolo *Ragazze elettriche* e da cui sarà tratta una serie televisiva. I recensori chiamano *The Power* una distopia gender, sci-fi, ma anche *speculative fiction*, il termine più amato da molti autori che hanno lavorato in una simile vena, come Ursula K. Le Guin, Doris Lessing e, su tutte, il nume tutelare di questo lavoro, Margaret Atwood. La Atwood de *Il racconto dell'ancella*, lettura che a buon diritto è entrata nel canone del genere e che ora riceve un'ulteriore e definitiva canonizzazione grazie alla trasposizione seriale prodotta dal sito di streaming americano Hulu. È di Atwood il giudizio riportato sulla copertina dell'edizione inglese di *The Power*, e il suo nome compare di nuovo nei ringraziamenti finali per un motivo preciso: il romanzo è nato in forma di *proposal* inviato da Alderman all'autrice canadese nell'ambito di un programma di mentorship tra scrittori sponsorizzato da Rolex.

• **Girl power postapocalittico**

Dalla Atwood, Alderman ha preso in prestito l'abilità di creare un'efficacissima narrazione-cornice: l'ordine nuovo creato dal potere delle ragazze elettriche noi lettori non lo vedremo; il libro ne

racconta solo la genesi, in capitoli che procedono come un conto alla rovescia verso un evento misterioso ma, da subito indoviniamo, semi-apocalittico. Questi capitoli appartengono a un romanzo storico scritto migliaia di anni dopo che un autore esordiente, maschio, grondante di insicurezze e senso di inferiorità, manda a una scrittrice affermata per riceverne il giudizio.

Così scopriamo che la società nata dalle ceneri del cataclisma è in essenza uguale alla nostra, quella attuale, ma a generi rovesciati: una società che non ricorda, anzi dubita che la nostra sia mai esistita, ma che, come la nostra, giustifica lo status quo con il determinismo biologico. «L'istinto mi dice che un mondo governato dagli uomini sarebbe più buono e pa-

cifico», leggiamo in questo carteggio tra scrittori. La vulgata determinista del loro tempo suggerisce che, gioco-forza, l'evoluzione predispone gli uomini a essere dei robusti e miti lavoratori, custodi del focolare e del campo, mentre l'esigenza di proteggere la prole renda le donne naturalmente più vio-

lente e aggressive.

• **Il potere corrompe**

«Femmina penso, se penso la pace», scriveva Edoardo Sanguineti nella sua *Balata delle Donne*. È difficile non considerare, leggendo *The Power*, quanto sia tena-

ce anche in tempi scettici come i nostri l'idea che un mondo governato dalle donne sarebbe il luogo dell'uso giudizioso della forza, una società più egualitaria, accudente, pacifica. Anzi, si direbbe che l'attuale recrudescenza di machismo trumpiano non abbia fatto altro che dare forza a questa convinzione, riproponendoci in versione aggiornata il buon governo delle Amazzoni nell'isola mitica da cui proviene la nuova *Wonder Woman* della Warner Bros. e rinnovando l'interesse nei confronti delle utopie proto-femministe di epoche passate, come *Il mondo sfavillante* di Margaret Cavendish o *Herland* di Charlotte Perkins Gilman.

Solo una settimana fa, il *Guardian* chiedeva a un nutrito gruppo di artiste, studiose, politiche e capitane d'industria di rispondere alla domanda: «*What if women ruled the world?*» («e se le donne governassero il mondo?»). Sono state in pochissime a mettere in dubbio l'ortodossia gino-suprematista di rigore. Ad Alderman l'ortodossia non interessa, mentre le interessa moltissimo esplorare un tema altrettanto vecchio ma meritevole di ripensamento: l'azione corruttrice del potere. Sanguineti pensava alle femmine quando pensava alla pace, ma è altrettanto legittimo pensare che la pace sia la virtù degli inermi, la risorsa di chi il potere lo subisce.

Siamo abituati a far convergere il potere maschile e i suoi attributi: l'aggressività, la predisposizione alla violenza e alla sopraffazione. Facciamo derivare il potere del maschio dalla sua (inna-

ta) aggressività ma Alderman, per quanto ne sappiamo, potrebbe aver ragione. Potrebbe essere la violenza a derivare dal potere, e non il contrario. Perché chi detiene il potere inevitabilmente ne abusa? Perché, appunto, può, ci risponde l'autrice.

• **Uomini, sesso debole**

C'è molta violenza in *The Power*. Chi aprisse questo libro aspettandosi di trovarci

un penetrante e celebrale sguardo atwoodiano sulle mille sottili declinazioni della sopraffazione, resterebbe un po' interdetto. Alderman si diverte molto a mostrarci come, per incrementi successivi, la dialettica del potere muta di segno e trasforma gli uomini nel sesso debole; ma la sua prosa è tutta muscoli, il suo andamento lapidario, incalzante, fa spesso pensare alla narrativa *young adult*.

• **La violenza non ha genere**

Il suo indugiare con sin troppo gusto sugli atti di ferocia orripilante di cui gli uomini diventano vittime ricorda le distopie della fantascienza pulp, scritte da quei maschi che negli anni '60 ci tenevano a spiegarci che un mondo dominato dalle donne avrebbe superato in effe- ratezza e crudeltà la più scelerata delle falloccrazie. Si può obiettare infatti, qualcuno già l'ha fatto, che questo per le femministe è un po' un autogol. Se anche un mondo governato dalle donne fa schifo, allora tanto vale tenerci lo schifo che conosciamo.

In questo rifiutarsi di diventare il megafono di qualunque particolare agenda politica o convinzione ideologica sta, di nuovo, il particolare legame tra Naomi Alderman e Margaret Atwood. Entrambe sono autrici a cui piace usare la narrativa come mezzo per esplorare, e mettere in scena, le idee. E di idee in *The Power* ce ne sono tante, abbastanza da mettere a tacere gli apolo- ghi della narrazione edifi-

cante a tutti i costi. In realtà, l'obiezione più sensata, quella che quasi ci si vergogna a fare è questa: ma perché gli uomini, semplicemente, quando affrontano le ragazze elettriche non indossano scarpe di gomma?

**L'indugiare sugli atti
brutali delle giovani
protagoniste ricorda
le distopie pulp anni '60**



La Atwood, che ha seguito la genesi della storia, è ispirazione e nume tutelare del libro

POTENZA Sopra, due donne praticano il tiro alla fune nel 1921. In alto a destra, la stuntwoman Connie Tilton fa oscillare un uomo sulle sue spalle, 1953

TOPICAL PRESS AGENCY / GETTY IMAGES

KEYSTONE / GETTY IMAGES

